



A L L I G H I E R I ...NON ALIGHIERI SULLA CORRETTA GRAFIA DEL COGNOME DEL SOMMO POETA

DI GABRIELE GASPERONI
APPASSIONATO CULTORE DI DANTE

Ho sempre avuto il desiderio di conoscere, da tanti anni, ormai troppi, tutto quanto di nuovo e di certo si può leggere sul nostro Dante. Con forte disappunto, però, ho dovuto sempre notare che ciò che da qualche secolo si dà per certo, certo non lo è affatto. Mi riferisco al cognome: “*Alighieri*”, con una sola “l”, o “*Allighieri*”, con doppia “l”?

Nei secoli precedenti, come si rileverà in seguito, era stato sempre scritto con le due “l”, eccetto qualche rarissima eccezione, dovuta ad errore di copista o ad altre errate deduzioni, ad esempio “Alageri”. L’uso erroneo della “l” semplice iniziò gradualmente poco prima dell’inizio del XVI secolo. La riprovevole corruzione ortografica di quel venerabile casato ebbe avvio purtroppo col Landino e con la sua interpretazione assai sovente fantasiosa ed allegorica, dimostratasi poi nel caso in esame, anche non corrispondente al vero.

E’ la storia falsa dell’ala d’oro in campo azzurro, da cui sarebbe derivato il nome dell’“*Aligeri*”. Favoletta che, quanto a Dante, la critica ha sempre rifiutato.

Un prezioso contributo per la stesura del mio scritto è venuto dalla

consultazione dell'opuscolo dal titolo *“Nuova serie di aneddoti danteschi, raccolti e compilati dal dottor Alessandro Torri”*, edito a Pisa nel 1852.

Lo stemma antico e originario del Casato di Dante era *“uno scudo diviso per lo mezzo in diritto, parte d'oro e parte nero, e tagliato per traverso piano da una fascia bianca”*; ma spuntò invece su quello dei tardi discendenti di lui, quasi tre secoli dopo ch'egli era vissuto, un'ala d'oro in campo azzurro dalla quale si pretese far derivare il nome degli Aligeri di Verona. Questo stemma con l'ala non ha nessun fondamento e deve riguardarsi per mera invenzione relativamente alla famiglia originaria di Dante. Si diceva allora che gli attuali discendenti del divino Poeta -volendone tutta intera la gloriosa e legittima eredità, e senza storpiature al cognome Allighieri- ripudiarono ciò che v'era in esso di spurio e difettoso, perché non gradivano quell'ala. Né si preoccuparono di recar nocumento all'etimologia da cui, a torto, come ho già detto, si dedusse l'appellazione Aligeri e presero la lodevole decisione di scrivere con la doppia “l”, come fu in origine, il cognome del venerando Casato di Dante; cognome aggiunto al proprio dai Serego di Verona, quando entrò nella loro famiglia la nipote di Dante, di nome Ginevra, conformandosi così all'antica ortografia dei codici manoscritti delle primitive stampe, sia della *“Divina Commedia”*, sia dei commenti a quella di poco posteriori.

Sul *“Giornale delle Scienze e delle Lettere delle province Venete”* così si esprime lo Scolari nel 1830:

“Non è possibile, andava dicendo io alli miei amici, che la patria di Dante non abbia voluto onorare in perpetuo quell'identico nome, che sta registrato in una iniqua sentenza, quel nome che i più antichi codici e l'Ottimo istesso rappresentano concordemente, quello che le prime edizioni costantemente ripetono. Non è possibile che i Fiorentini vogliano mostrarsi indifferenti per alcuna benché minima cosa spettante a lui, e più per questa, che in sé medesima non lo è poi tanto, né per la critica né per la storia di Dante, come lo dimostrai mille volte”.

Lo stesso Alessandro Torri -in una lettera del 1852 all'egregio signor Mauro Ferranti di Ravenna, letterato e sacerdote- ricorda altre illustri posizioni a favore del cognome Allighieri:

“[Allighieri] in egual modo lo scrissero Pietro e Jacopo nei commenti

che ci lasciarono alla maggior opera del padre loro; che non diversamente fecero il bolognese Giovanni Del Virgilio nell'amichevole sua corrispondenza poetica con Dante, e del pari il Boccaccio, l'Imolese, il Da Buti, ed altri interpreti della Divina Commedia di poco ad essi posteriori”.

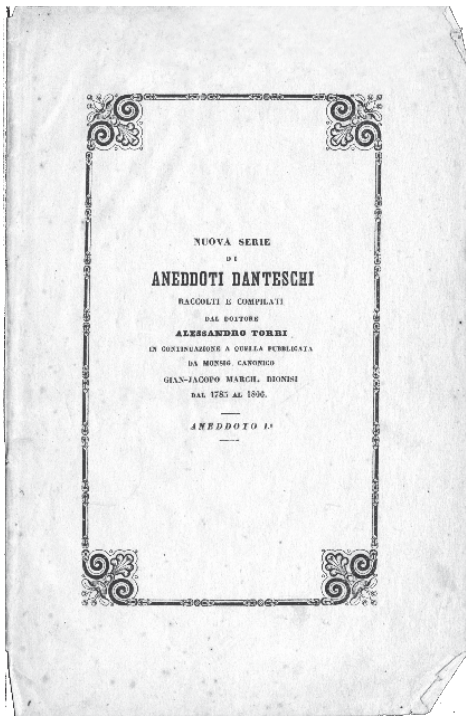
L'accesa disputa sul cognome -ci racconta anche Franco Gabici su un recente Bollettino Dantesco del 2012- ebbe inizio a Ravenna il 15 maggio 1852, quando si doveva dare il nome al principale Teatro Comunale. E' una storia alquanto lunga e curiosa, che riguardò non solo Ravenna, ma coinvolse in quel tempo anche famosi letterati di altre città italiane.

Il Delegato Apostolico, monsignor Stefano Rossi, propose ai rappresentanti del Patrio Consiglio, per perpetua onoranza al sommo Dante, di decretare l'intitolazione solenne del teatro in *“Teatro Alighiero”*.

La Magistratura accolse la proposta ed anzi decretò ugualmente che anche la piazza esistente tra il Palazzo Apostolico ed il Teatro si chiamasse Piazza Alighieri e tutto parve risolto favorevolmente. Ma le cose non andarono lisce.

Il dibattito riguardò la questione se il cognome di Dante, nell'intestazione del teatro, dovesse essere scritto con una sola “l” o con due “l”. L'enigma, come vediamo ancora oggi, non durò poco.

Ad un certo punto i dantisti famosi di quel tempo, Alessandro Torri, il già ricordato Filippo Scolari, Gian Jacopo Dionisi, tutti veronesi, ed il fiorentino Giuseppe Pelli, Accademico della Crusca, con argomentazioni validissime, in momenti diversi, parve avessero risolta la diatriba sostenendo che il cognome insigne doveva essere scritto “Alighieri”: quindi con la doppia “l”, nella sua corretta grafia.



*“Nuova Serie di Aneddoti Danteschi”
Alessandro Torri, Pisa 1852*

Le ragioni addotte erano tante, mi limito qui ad elencare quelle che ritengo le più significative:

“*Allegheriüs*” è scritto nell’istrumento 8 maggio 1299 del comune di San Geminiano.

“*Allighieri*” è scritto, contro Dante, nella sentenza iniqua di bando del 10 marzo 1302 e nelle altre successive per proscrizione e confisca.

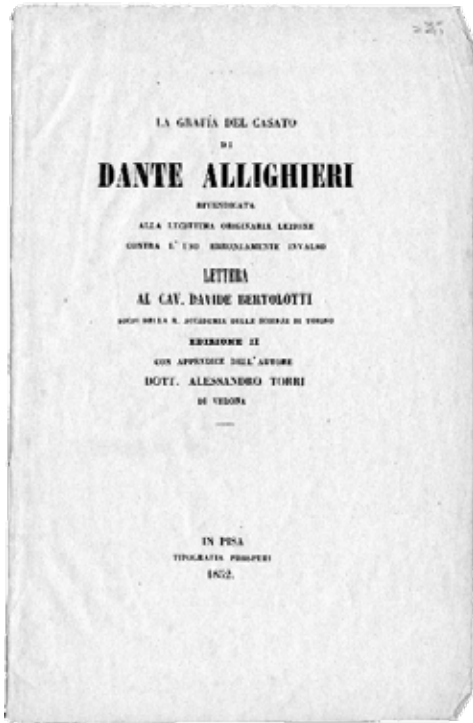
“*Alleghieri*” è scritto nel codice Trivulziano dell’anno 1357. Ugualmente è scritto nell’edizione di Foligno del 1472, di Napoli del 1474 - 1477 e di Venezia del 1477.

“*Allagherius*”, in latino, è scritto nella lettera insigne del Poeta, in cui rifiuta l’ignominioso perdono offertogli per tornare in patria.

“*Alligeriis*” è scritto nel Necrologio di San Michele, Biancolini, “*Chiese di Verona*”, e nel rotolo Capitolare del 1403.

“*Allighieri*” è scritto, per ben quattro volte, nelle note del “*Comento*” dell’Ottimo ai *canti XV* e *XVI* del Paradiso, quando è fatta menzione della famiglia di Dante. L’Ottimo non era solo contemporaneo di Dante, ma aveva addirittura conosciuto personalmente e consultato più volte il Massimo Poeta, anche dopo l’esilio. Sulla qualità del “*Comento*” dell’Ottimo, si legga anche questo intervento dell’erudito Muzzi sul “*Giornale dei Letterati*”, edito a Pisa nel 1831:

“Questo Comento è stato per la prima volta pubblicato in Pisa pochi mesi sono per cura del Ch. Sig. Alessandro Torri Veronese. Il testo a penna era gremito d’errori e non ve n’era altro da porre a confronto, e richiedevasi perciò un’invitta pazienza, e cognizione grande di lingua e d’infinite cose altre per darcelo emendato. Di



“*La grafia del Casato di Dante Allighieri*”
Lettera al Cav. Davide Bertolotti, Pisa 1852

tale smisurata fatica il Chiariss. Sig. Consigliere Cav. March. Lucchesini scriveva così (Io benedico il luogo e il tempo e l'ora in cui l'egregio Sig. Alessandro Torri deliberò di publicar colle stampe l'Ottimo Comento della Divina Commedia; chè non potea tirarsi fuori dalla polvere delle librerie cosa più utile alla nostra lingua ed alla intelligenza dell'ALLIGHIERI... Ammiro la diligenza e pazienza con che il sig. Torri ecc. (vedi il Giornale di Pisa, Nov. e Dic. 1829) che se coll'aiuto di centinaia di codici pregevolissimi il testo della Divina Commedia è ancor suscettivo di correzioni e non poche, parrebbermi ingratitude a tanta benevolenza il non compatire con urbana discrezione per quelle mende, che in detto Comento tratto da unico scorrettissimo Codice vi sono per infausti accidenti rimaste, e che si possono quandochessia dare corrette dal medesimo testo. La Biblioteca Italiana e altri Giornali han fatto onorevole e degna menzione di tale stampa, che avea sgomentato fino al dì d'oggi ogni persona".

I più autentici e primitivi documenti pertanto fanno certissimo che si deve scrivere sempre con due "l", ragion per cui, "per quante giustificazioni per avventura si volessero addurre fin qui, sarà sempre vero che una pratica erronea non vale a fare legge". Così scrive un lettore anonimo, il 10 marzo 1830, all'"Eco", giornale di Milano.

Il cognome è un nome proprio, che nessuno può arrogarsi la libertà di snaturare o cambiare.

La Deputazione fiorentina, quando fu incaricata della decorazione delle Logge degli Uffizi, ordinò che si scolpisse la scritta "Dante Allighieri", sotto la statua esposta in suo onore, in quel Pantheon dei più eminenti ingegni.

Ed ancora vi fu la sentenza inappellabile del Magistrato moderatore degli Studi pubblici in Toscana, il quale, nei programmi a stampa delle lezioni nella Regia Università di Pisa, Cattedra di Eloquenza Italiana, per l'anno 1840 - 1841, stabilì che si dovesse esporre "Infernum Dantis Alligherii". Così gli anni successivi 1841 - 1842, "Purgatorium Dantis Alligherii" e, negli anni 1842 - 1843, "Paradisium Dantis Alligherii".



Dante, Andrea Del Castagno.

Il Magistrato terminava così la sua decisione:

“Colla quale riveribile Autorità e col qual Nome eternamente venerando farò punto per sempre su questo argomento”.

“Con tali e forti prove, il non prestarvi retta diverrebbe una irragionevole ostinazione”. Così argomentava ancora, nel 1835, *“Il Giornale di scienze, lettere ed arti di Verona”*, contro i pochissimi che in quel tempo continuavano a scrivere Allighieri con una sola “l”. Si legge anche, va detto, che nelle diverse città d’Italia (Pisa, Padova, Venezia, Modena, Torino), su stampe dantesche, il cognome era sempre scritto con la doppia “l” ed ogni errore sistematicamente corretto.

Nella *“Divina Commedia”* e nelle opere minori, la mente incommensurabile e la fantasia infinita hanno voluto che il sommo Poeta lasciasse all’Italia e al mondo un dono da secoli insuperato, e tale resterà per tanto tempo ancora.

Sarà solo necessario rimediare all’errore, cui abbiamo accennato, e scrivere finalmente, nella sua giusta grafia, il grande nome, come attestano i Codici delle più accreditate biblioteche, pubbliche e private, di Firenze, dell’Italia e del mondo (Laurenziana, Riccardiana, Magliabechiana, Barberiniana).